

Mentre il movimento per il diritto all'aborto sfila a Varsavia il governo istituisce il Dipartimento per l'identità europea. L'obiettivo dichiarato è quello di "proteggere il Paese dall'ideologia Lgbt e preservare la famiglia e la maternità"

Polonia, battaglia contro gay e donne

La "crociata morale" dei sovranisti

IL CASO / 2

MONICA PEROSINO

Come un carretto trainato da due cavalli che tirano con rabbia in direzioni opposte, la Polonia pare essere arrivata al bivio cruciale che determinerà la sua identità futura. Nel Paese in rotta di collisione con l'Unione europea, la battaglia del leader de facto, Jarosław Kaczyński, è anche – e forse soprattutto – una battaglia culturale tra la sua «rivoluzione conservatrice» e le istanze progressiste che nell'ultimo anno sono diventate sempre più forti. Non abbastanza da vincere le elezioni, ma sufficientemente trasversali e condivise da scalfire l'immagine granitica della Polonia come Paese ultraconservatore, tradizionalista e omofobico e la sicurezza del suo leader. Sul campo si scontrano principi contrapposti e inconciliabili sui diritti delle donne e della comunità Lgbt, sul matrimonio, la Chiesa, la libertà di stampa, l'aborto, lo stato di diritto nel suo complesso. E Jarosław Kaczyński non fa prigionieri.

Ieri, ancora una volta, la sua casa a Żoliborz, Varsavia, è stata assediata dal movimento Women's Strike, che dal 22 ottobre combatte contro la decisione di inasprire ulteriormente la legge sull'aborto, già tra le più rigide d'Europa. La villetta del capo del partito al governo Diritto e Giustizia (PiS), protetta da 67 blindati della polizia e centinaia di agenti in tenuta anti-sommossa, era la tappa finale della marcia organizzata proprio nel 39° anniversario



Il cordone di mezzi e agenti di polizia di fronte alla casa di Kaczyński a Varsavia durante il corteo delle donne

rio della repressione della legge marziale del 1981 da parte del regime comunista del Paese. L'accusa è che il governo agisca sempre più come il regime autoritario di allora, un oltraggio per Kaczyński, che considera il comunismo una manifestazione di Satana.

Nelle strade gelide di Varsavia molti portavano bandiere dell'Unione Europea e arco-

un maiale morto davanti alla casa di Kaczyński.

La risposta del governo a quasi due mesi di proteste, represses con lo scudo delle misure anti-Covid, è stata per ora, un'alzata di spalle: venerdì il governo polacco ha istituito un nuovo «Dipartimento per l'identità europea» con l'obiettivo dichiarato di proteggere «i diritti umani e le libertà fondamentali», ovvero «la messa al bando dell'ideologia LGBT». Gli analisti liberali avvertono che lo scopo del nuovo dipartimento è quello di perseguire una «crociata morale» conservatrice, anche limitando i diritti delle donne. La nuova unità, che opera all'interno della cancelleria del premier, è guidata da Michał Wójcik, ministro senza portafoglio e vice leader di Polonia Unita (Solidarna Polska), il più radicale dei tre partiti nella coalizione di governo. Per capirci, Solidar-

na Polska ha promosso la campagna contro l'«ideologia» LGBT, «importata in Polonia dall'Occidente, pericolosa per i bambini e i giovani, che cerca di corrompere moralmente».

Durante la sua recente campagna di rielezione, il presidente Andrzej Duda, alleato del governo, ha firmato una «Carta della famiglia» in cui si

La protesta si è allargata anche agli imprenditori e ai contadini

baleno per mostrare il loro sostegno alla tolleranza e all'appartenenza al mondo occidentale, poche ore prima avevano manifestato gli imprenditori, nella notte avevano protestato gli agricoltori, lasciando uova marce, patate e

La prossima mossa del PiS: nominare il leader di Ordo Iuris alla Corte Ue dei diritti dell'uomo

è impegnato a «difendere i bambini dall'ideologia LGBT, più pericolosa del comunismo», la Conferenza episcopale promuove i centri per «guarire dall'omosessualità», nelle scuole l'educazione sessuale è sostituita da lezioni di

«preparazione alla vita» e cento Comuni polacchi si dichiarano «Lgbt free». E proprio su questi Comuni Kaczyński può cantare vittoria un patria: l'accordo raggiunto con Bruxelles stabilisce che se la Polonia dovesse continuare a istituire zone «Lgbt free» non perderà i fondi Ue, a meno che l'istituzione di quelle zone non sia stata finanziata con soldi europei. E nel bel mezzo dei negoziati con l'Ue Varsavia non ha perso tempo: vuole ritirarsi dalla convenzione europea sulla prevenzione della violenza contro le donne e potrebbe indicare Aleksander Stepkowski come giudice della Corte europea dei diritti dell'uomo. Stepkowski è presidente di Ordo iuris, la fondazione dei cattolici fondamentalisti pro-vita che da alcuni anni opera anche in Polonia ed è dietro le iniziative contro il diritto all'aborto.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

